

Strage dei ghanesi a Castel Volturno: 17 anni dopo istituzioni in ginocchio davanti alla stele

di [Raffaele Sardo](#)

18 Settembre 2025 alle 16:14 3 minuti di lettura

Diciassette anni dopo la strage, le istituzioni si sono inginocchiate davanti alla stele che ricorda i sei giovani ghanesi uccisi dalla camorra il 18 settembre 2008. Non una corona di alloro, ma gerbere dai colori intensi, sono state deposte ai piedi della stele su una bandiera della pace. Ognuno si è chinato in silenzio. Il colonnello dei Carabinieri, Manuel Scarso, ha reso onore con un saluto militare, in segno di rispetto profondo.

La cerimonia

Promossa dalla rete “Castel Volturno Solidale” ha visto la partecipazione del questore di Caserta Andrea Grassi, della Prefetta Lucia Volpe, del comandante provinciale della Guardia di Finanza, Nicola Sportelli, del vescovo di Caserta e Capua, Pietro Lagnese, degli imam, dei pastori evangelici, dei padri comboniani.

La commemorazione si è aperta con una preghiera e un canto: le “litanie dei martiri delle mafie”. Un gesto corale, laico e spirituale, per convocare le vittime e trasformare il dolore in impegno. Perché la memoria, qui, non è mai rituale.

Ad aprire gli interventi è stato Giampaolo Mosca, con una riflessione ampia e accorata sul presente: “Viviamo in un’epoca complicata, ci fa paura lo scenario di guerra alle nostre porte, dall’Ucraina al Medio Oriente. Papa Francesco ha parlato di una terza guerra mondiale a pezzi. Ma anche qui, ogni giorno, combattiamo guerre sociali e burocratiche. I nostri sportelli ascoltano, accolgono, cercano soluzioni. La ricchezza di questo territorio è l’unità tra centri sociali, chiesa, scout, istituzioni.”

Mosca ha denunciato la mancanza di strumenti per l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, il rischio di “guerre tra poveri” e la necessità di snellire le pratiche burocratiche: “Se si ingolfano, portano disagi sociali e mentali. Ma Castel Volturno ha una grande ricchezza: la collaborazione tra realtà diverse per il bene comune.”

Sergio Serraino di Emergency ha rilanciato il valore della rete: “Il 18 settembre è sì memoria, ma anche proposta. In dieci anni abbiamo assistito 12 mila persone. Il progetto INCAS è nato da questa esperienza. Castel Volturno non è un problema: è una peculiarità, l’unica città italoafricana d’Italia. Serve un’inversione di rotta nella visione del futuro.”

Il vescovo Pietro Lagnese ha trasformato la commemorazione in una supplica universale per la pace: “Qui, in questo luogo, e per tutti coloro che vedono non rispettati i loro diritti, vogliamo pregare. In modo particolare per lo spettacolo ignobile e vergognoso a cui il mondo sta assistendo nella Striscia di Gaza, per la guerra che da tre anni devasta l’Ucraina, e per le stragi silenziose che si consumano in tante altre parti del mondo.”

“Questa mattina - ha detto il sindaco Pasquale Marrandino - abbiamo vissuto un momento straordinario al Comune con i ragazzi, e da lì si costruisce la cittadinanza futura.” Ha ricordato come “Castel Volturno sia stata liberata dalla camorra grazie al lavoro delle forze dell’ordine, della

magistratura e delle istituzioni”, ma ha anche ammonito che “quelle ferite, quel dolore, quella paura che si respirava su queste strade non va assolutamente dimenticato.”

Marrandino ha denunciato “chi approfitta ancora della clandestinità per fare lucro”, definendoli “i miei nemici capitali”, e ha promesso: “li combatterò fino alla morte. Non è possibile che si chiedano 500 euro per accompagnare uno straniero a fare la carta d’identità. Noi ci siamo, forse non faremo mai abbastanza, ma ce la stiamo mettendo tutta.”

La prefetta Lucia Volpe ha sottolineato il valore costituzionale della solidarietà: “Le regole ci impongono di essere solidali. È un principio fondamentale della nostra Costituzione, e questo è il principio che ci guida.” Ha ribadito l’apertura della Prefettura “a ogni tipo di confronto che possa essere d’aiuto e utile a voi che operate tutti i giorni, sempre nel rispetto delle regole.” E ha concluso: “Siamo tutti parte di un unico disegno, una grande famiglia, una grande comunità. Ognuno, nell’ambito della propria funzione, deve fare la propria parte.”

Le voci della memoria

Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, ha toccato il cuore di tutti: “Pensavano di colpire persone zero, che non valevano niente. Ma quel sangue è rimasto rosso, e si scioglierà sempre finché noi tutti ci saremo.”

Gianluca Castaldi, della Caritas di Caserta, ha riportato la memoria alla notte della strage e alla rivolta che ne seguì: “La rivolta non fu per la strage, ma per la narrazione. Quando il Tg1 parlò di resa dei conti per droga, i parenti videro infangata la memoria dei loro cari.” Ha poi ricordato la genesi della stele: “Due fili, uno bianco e uno nero, che si intrecciano e non si toccano mai. Si incontrano solo in cima, dove ci sono i nomi delle vittime. Quel giorno si è aperto il vaso di Pandora, e il nemico ha preso il vero nome: camorra.”

A chiudere la giornata, l’intervento di Mamadou Kouassi Pli Adama, attivista e mediatore culturale, a cui è ispirato il film *Io Capitano*: “Questa giornata deve essere ricordata come giornata delle vittime, ma anche delle vittime dello sfruttamento lavorativo”. E rivolto alle istituzioni: “Le associazioni hanno bisogno di voi, vogliamo fare di più. chiediamo un incontro con vescovo, sindaci, prefetto e associazioni per migliorare insieme. L’Italia è cambiata, Castel Volturno è cambiata. Dobbiamo convivere in armonia e rilanciare da qui una sfida culturale.”